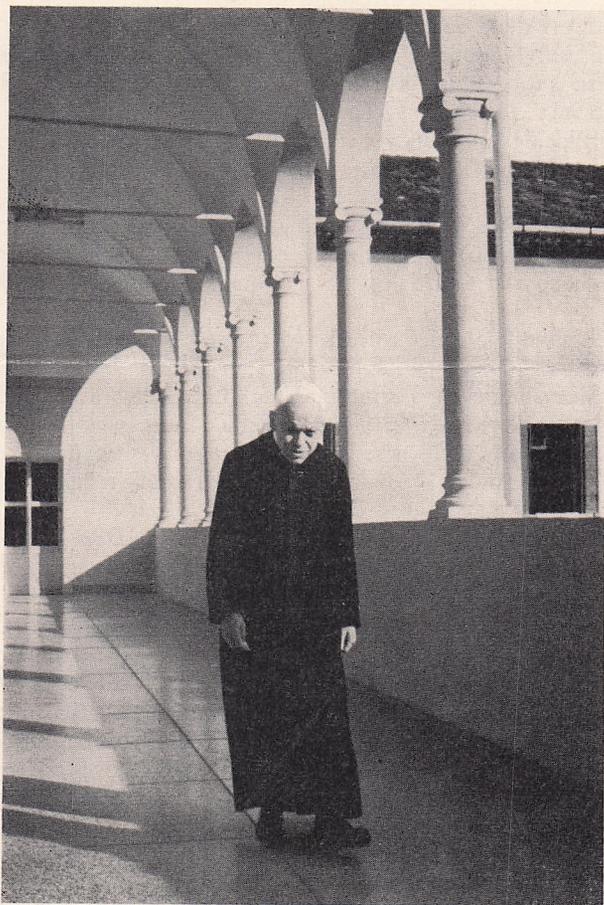


ISPETTORIA SALESIANA  
S. ZENO  
VERONA

---



D. Giuseppe Bononcini

Verona, 24 giugno 1969.

*Carissimi Confratelli,*

a quasi un anno di distanza dalla morte, mi accingo a scrivere la lettera mortuaria del Confratello

Sac. GIUSEPPE BONONCINI

che spirò a Monteortone di Abano Terme (Padova) il 1° luglio 1968. Il ritardo dell'annuncio è dovuto al decesso del suo Direttore, Don Luigi Pilotto.

Ora, dopo questo lungo silenzio, sento il dovere di rievocare la figura del caro Confratello, perchè vasto fu il campo del suo lavoro e molti sono i salesiani che godettero i tesori della sua scienza e santità.

Nato a Montese (Modena) l'otto aprile 1877, dopo le scuole elementari frequentate nel paese natio, si iscrisse alle scuole statali di Firenze, dove frequentò il ginnasio e la prima classe del Liceo.

Attratto dall'ideale Salesiano, nel 1894 fu accettato al Liceo Salesiano di *Torino - Valsalice* col compito di continuare gli studi ed osservare come si svolgeva la vita Salesiana.

Nel 1895, vista la sua bontà ed ottima disposizione, i superiori lo ammisero ai voti perpetui. Egli stesso, negli anni di età matura, si compiaceva di ricordare questa scuola di fuoco alla vita Salesiana. Da quel momento fu tutto e per sempre di Don Bosco.

Alla fine dell'anno scolastico successivo (1896) conseguì la Licenza Liceale a *Torino*. I superiori, conoscendo le sue eccezionali doti di intelligenza, lo iscrissero subito all'Università statale di Torino, facoltà di Matematica e Scienze naturali. Finito il biennio e conseguito il titolo accademico necessario per insegnare nelle nostre scuole, fu mandato nelle case come assistente - insegnante e, nello stesso tempo, studente di Teologia, secondo la prassi di quei tempi eroici della Congregazione.

Fu consacrato sacerdote a Catania il 6 - 6 - 1903. *Don Bononcini* sarà fino alla morte (1968) il sacerdote e l'insegnante tutto dedicato alla causa di Dio secondo lo spirito e nelle opere di Don Bosco.

Arrivato chierico in Sicilia nel 1898, vi rimase fino al 1939 espletando una attività intensa e varia.

Egli fu un autodidatta sorprendente. Studiò lingue antiche (Ebraico, Greco, Latino), si impossessò delle lingue moderne più necessarie alla cultura e alla sua missione (Francese, Inglese, Tedesco e persino il Maltese). Sfruttando la sua vasta cultura insegnò lingue moderne, scienze naturali, lingue classiche, matematica, teologia dogmatica e Sacra Scrittura, spostandosi, secondo le indicazioni dell'obbedienza, nelle Case di Bronte, Catania (S. Francesco), S. Gregorio di Catania, Malta e Messina. Senza opporre mai difficoltà sapeva adattarsi umilmente a tutte le esigenze della Casa in cui si trovava e donava tutto di sé stesso.

Nel 1939, dopo oltre quarant'anni, vissuti quasi tutti in case di formazione, lascia la Sicilia, che ormai era diventata la sua terra preferita, e sale a Chieri (Torino) nello Studentato Teologico con le mansioni di confessore ed insegnante di S. Scrittura. Vi rimase fino al 1942, quando le vicende della 2° guerra mondiale fecero chiudere quella Casa.

Essendo ancora valido, fu destinato allo Studentato Teologico di Monteortone (Padova), dove passò il resto della sua vita insegnando S. Scrittura, Ebraico e Greco biblico e svolgendo nello stesso tempo il delicato compito di Confessore.

Qualche confratello, seguendo il Curriculum Vitae di Don Bononcini, si meravigliò della molteplice attività svolta in tante Case con mansioni così differenti. Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo da vicino non resterà sorpreso, perchè egli era un super-dotato per intelligenza e versatilità; inoltre era un religioso che sbalordiva per la sua umile e nascosta santità.

La mente pronta e perspicace e la memoria prodigiosa, unite a una volontà ferrea e metodica, lo resero maestro di una cultura, che, umanamente parlando, raggiuse l'eccezione.

Anche a distanza di molti anni ricordava con precisione nozioni e brani letti nella sua diligente attività culturale anche lontana.

Le sue doti eminenti gli permisero di approfondire gli studi umanistici e sacri fino ad acquistarne una conoscenza sicura e profonda.

Mai fu trovato incerto o superficiale nelle varie discipline, che egli insegnò.

Oltre che per la vasta scienza, Don Bononcini si imponeva per la *santità* di vita.

Egli edificava con l'esempio di una *regolarità ineccepibile*: sempre con la Comunità, ovunque questa si trovasse; voleva uniformarsi alla vita della Casa, anche i quei momenti in cui giustamente poteva ritenersi esonerato. Perciò lo si vedeva partecipare con i chierici alle ricreazioni, alle passeggiate, ai divertimenti, alle pratiche di pietà.

Mai un lamento o una critica, pur sapendo — al momento opportuno — illuminare il superiore sui problemi e gli avvenimenti che interessavano la vita della comunità.

Tanto meno si abbandonava ad elogi opportunistici.

Sapeva conciliare una *povertà esemplare* con un'ammirevole pulizia: chi entrava nella sua stanza restava impressionato dall'ordine e dalla nettezza, mentre riscontrava la più assoluta semplicità.

Nelle discussioni parlava poco ed ascoltava molto; se interveniva si presentava sempre col tono dell'umiltà, ma anche con la dottrina precisa e pertinente non mancando di citare a memoria pensieri di autori celebri che illuminavano gli argomenti discussi. I chierici, suoi allievi, di S. Gregorio di Catania erano soliti dire: « Per Don Bononcini non ci sono misteri ».

Da tutti era ammirata *la sua pazienza in scuola*, dove talvolta gli esuberanti alunni — senz'ombra di cattiveria — abusavano un po' della leggera sordità, che lo affliggeva negli ultimi anni.

Imperturbabile era la sua serenità: nessuno lo vide mai accigliato o in orgasmo. La profonda fede gli faceva vedere la volontà di Dio in ogni circostanza della vita.

Non era oratore eloquente, ma profondo conferenziere: il suo ragionamento filava logico e serrato con opportune citazioni delle fonti, di cui la memoria gli forniva opportuna ricchezza.

La sua conversazione era sempre gustosa, perchè condita di cari ricordi ed aneddoti. Scrive un suo ex allievo: « La sua conversazione, sempre nuova e sorprendente, era una vera ricreazione per noi giovani, che pendevamo ammirati dalle sue labbra ».

Ogni tanto affiorava anche l'umorismo o una punta finissima di ironia, sempre però in forma innocua.

Nelle passeggiate amava intrattenere i vicini su quanto osservava nella natura, specialmente nel mondo della botanica e della zoologia, scienze a lui tanto care che su di esse pubblicò una serie indovinata di articoli nella rivista « L'amico dei giovani », che si stampava a Catania.

Egli concepì e visse il suo sacerdozio salesiano come un *servizio* a Dio nella Comunità; servizio pronto, totale, senza riserve.

50000  
130  
650000

Anche durante le vacanze desiderava rendersi utile accettando incarichi di predicazione a comunità religiose, i più svariati tipi di ripetizioni a studenti delle scuole medie di qualsiasi ordine e grado.

Don Bononcini attingeva luce e forza nella *vita di pietà*. Alle ore 5 del mattino era di solito in chiesa, di dove usciva alle 8 circa, dopo aver celebrato, meditato, confessato ed assistito alle varie Messe che venivano celebrate. Durante la giornata tornava più volte in cappella per la recita del breviario, per le visite Eucaristiche e la Via Crucis. Sua posizione abituale: in ginocchio.

Un suo ex direttore, Don Manzoni, ricorda: « Pur essendo un camminatore eccezionale e appassionato della montagna, quand'era a S. Gregorio di Catania, non volle mai unirsi ad alcuna comitiva che si recava sull'Etna ».

Il motivo lo espresse lui stesso a me: « Avrei dovuto tralasciare la Messa, ma pensavo che una sola Messa valesse più di qualsiasi vetta conquistata ».

Se si volesse ricomporre sinteticamente la figura di Don Bononcini, basterebbe la segnalazione di tre caratteristiche: mente eletta - cuore d'oro - servizio incondizionato alla Congregazione.

Anche a lui si potrebbe adattare quanto scrisse un Padre della Chiesa in onore di S. Paolo: « La mente, il cuore e il donarsi di Don Bononcini *rigurgitavano* delle grandi realtà umane, cristiane, sacerdotali e salesiane. »

Dobbiamo aggiungere — cosa significativa — che queste realtà affioravano di continuo anche nella sua lunga infermità, che precedette la fine.

Il defunto suo ultimo direttore, Don Luigi Pilotto, raccontava: « Quando, negli ultimi mesi, pur essendo tormentato da grave arteriosclerosi, sentiva nominare Don Bosco o Maria Ausiliatrice, rientrava tosto in sè, e per pochi momenti parlava con piena consapevolezza ».

Un suo illustre ex allievo, Don Gino Corallo, sintetizzò il ricordo di Don Bononcini con questi rilievi: « Egli visse costantemente in un clima di virtù eroica... Come il buon servo del Vangelo, trafficò nel modo migliore tutti i suoi talenti per la causa di Dio ».

Giustamente un altro confratello, che gli fu accanto per venticinque anni (Don Agostinelli) scrisse: « Don Bononcini meriterebbe una biografia. La sua vita, senza drammi, fu lo straordinario nell'ordinario ».

Dopo tante testimonianze, di cui per economia di spazio ho citato solo una minima parte, viene spontaneo più che il suffragio, il ringraziamento a Dio per avere abbellito ed arricchito la Congregazione di un'altra tempra, che fu gigante nella perfezione religiosa e splendido modello di salesianità autentica.

Mentre eleviamo a Dio per questo glorioso operaio di Cristo, invoco una preghiera per l'Ispettorato San Zeno di Verona e per chi si professa.  
devotissimo in C. J.

Sac. Luigi Boscaini  
ispettore

---

Dati per il necrologio: Sac. Giuseppe Bononcini n. a Montese (Modena) il giorno 8-4-1877 e morto a Monteortone di Abano Terme (Padova) il 1° luglio 1968 a 91 anni di età, 73 di professione, 65 di sacerdozio.

---